

I primi passi ufficiali nella casa della conoscenza



Da sinistra Luca Pessina, Franco Gervasoni, Manuele Bertoli, Alberto Petruzzella, Guy Parmelin, Monica Duca Widmer, Marco Borradori, Boas Erez e Simone Tacchetti.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

VIGANELLO / Orgoglio ed emozioni all'inaugurazione del campus di USI e SUPSI che ospita le facoltà di Scienze biomediche e di Informatica e il Dipartimento tecnologie innovative. I primi studenti ad occupare l'edificio: «È emozionante, abbiamo cominciato alla grande»

Giuliano Gasperi

Sembra di tornare studenti, seduti a prendere appunti nelle aule che profumano di nuovo del campus affacciato sul fiume. È solo un'illusione, perché quei tempi se li è portati via la corrente, ma l'inaugurazione del complesso accademico realizzato a Viganello, che accoglie il Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI e le facoltà di Scienze biomediche e di Informatica dell'USI, ha ricordato a tutti che l'università è un patrimonio che non appartiene solo a chi la frequenta o a chi la gestisce, ma alla società nel suo complesso.

Non solo artisti

Il concetto di un'università che va oltre le sue mura lo ha sottolineato l'ospite d'eccezione della cerimonia di ieri a Viganello, il presidente della Confederazione Guy Parmelin, secondo il quale questa «realizzazione magnifica», in un momento difficile come quello che stiamo vivendo a causa della pandemia, «ha un significato particolare: è un messaggio di speranza».

Il progetto inoltre conferma «la forza e la perseveranza del Ticino», che secondo Parmelin non può più essere definito «solamente» una terra di artisti. «È una terra d'artisti, architetti, di formazione, di ricerca e d'innovazione».

Una forzatura fruttuosa

Il presidente del Governo federale ha evidenziato anche la «collaborazione riuscita» fra USI e SUPSI, che non è una cosa scontata. Le sue fondamenta, come ricordato dalla presidente del Consiglio dell'Università della Svizzera Italiana Monica Duca Widmer, sono state posate con una legge cantonale che risale al 1995 e che ora raccoglie i suoi frutti: «Forzare la collaborazione fra queste due realtà, che hanno profili diversi ma complementari, è una scelta che si è rivelata lungimirante. Anche se le cose non sono sempre state facili, si è arrivati ad avere un dialogo creativo e interdisciplinare».



È una realizzazione magnifica e porta un messaggio di speranza in questo momento difficile
Guy Parmelin
presidente della Confederazione

Visioni e ambizioni

La scintilla del progetto di Viganello è scoccata diciassette anni fa, come ha raccontato il presidente del Consiglio della Scuola universitaria professionale Alberto Petruzzella: «Tutto cominciò nel 2004 con un'idea rivoluzionaria di Mauro Dell'Ambrogio: mettere sotto lo stesso tetto USI e SUPSI. L'obiettivo, allora, era logisticamente più ambizioso: riunire la direzione della SUPSI, il Dipartimento tecnologie innovative, il Dipartimento economia e socialità, una quinta facoltà dell'USI ancora da concepire, il Conservatorio, il Centro Svizzero di Calcolo e l'Istituto universitario federale per la formazione professionale. «Di quell'idea è rimasto lo spirito, ma alla fine le crescenti esigenze di spazio hanno ridimensionato fortemente il numero di istituzioni coinvolte». Questa è stata la visione. La citata legge cantonale aveva gettato le basi dal punto

di vista politico, poi è arrivato un terzo impulso: «È stata importante la spinta della Città di Lugano» ha ricordato il rettore dell'USI Boas Erez. Ora il nastro del traguardo è stato tagliato. «Siamo emozionati, felici e orgogliosi» ha raccontato il direttore della SUPSI Franco Gervasoni.

Resta da trasformare l'area di fianco al Cassarate, dove un tratto dell'argine lascerà spazio a un'area pubblica verde connessa con la riva. I lavori, coordinati dal Cantone, inizieranno nel 2023. Stanno invece già lavorando gli studenti. La maggior parte a distanza, mentre quelli attivi nei laboratori, grazie a una deroga, possono godersi i nuovi edifici. «È emozionante - ha detto un'iscritta a Scienze biomediche -, ci sono alcune cose da migliorare, ma abbiamo cominciato alla grande, siamo tutti contenti. Inaugurare il campus con le idee, il lavoro e le ambizioni è toccato a loro».

«Un luogo di semina, crescita e raccolto intellettuale»

IL CAMPUS E IL TERRITORIO / Il nuovo complesso accademico è pensato per essere uno spazio aperto e accogliere i cittadini, anche solo per una passeggiata

Uno spazio aperto, in tutti i sensi. Il nuovo campus è stato concepito così. È aperto nelle sue geometrie, come hanno spiegato gli architetti Simone Tacchetti e Luca Pessina, che lo hanno disegnato. «È un edificio che non sorge nel nulla e che non vuole stare da solo». Il simbolo di questo è la piazza centrale, che in futuro ospite-

rà eventi pubblici e sulla quale sono affacciati un bar e l'asilo nido della SUPSI, ma anche all'interno ci sono ampi spazi d'incontro dedicati agli «inquilini» del campus. La nuova «agorà» è stata messa in risalto dal sindaco di Lugano Marco Borradori, che la vede come «un invito a sostare, a passeggiare e ad attraversare rivolto a tutta la popolazione, come se si

trattasse di un prolungamento della città». Un invito espresso a chiare lettere dal rettore dell'USI Boas Erez, speranzoso che i cittadini «vengano a trovarci e a passeggiare qui». Chi lo fa può respirare l'atmosfera del luogo, magari anche dando una sbirciata, attraverso le vetrate trasparenti, ai curiosi macchinari che «lavorano» nel laboratorio della SUP-

La piazza centrale è il principale luogo d'incontro e in futuro ospiterà anche degli eventi pubblici

SI. Poi toccherà alle due università aprirsi ulteriormente con dei momenti pubblici, per farsi conoscere a fondo. Idealmente non dovrebbero esistere barriere fra il campus e il suo territorio, come ha fatto notare anche il consigliere di Stato Manuele Bertoli: «Auspico che il campus diventi luogo di libertà, semina, crescita, maturazione e raccolto intellettuale».

Un luogo fisico, ma soprattutto ideale, di incontro e confronto, abbracciato dal territorio e dalla società di cui fa parte, nel quale potranno passeggiare i pensieri, duellare le opinioni e sbocciare le idee». Senza dimenticare che ogni cittadino, volendo, può assistere alle lezioni come uditor. E tornare studente, anche solo per qualche ora.